

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica, a cura di E. CAMPANILE, Giardini, Pisa 1981. Un vol. di pp. 202.

Il volume, molto denso, propone ai glottologi indoeuropeisti un complesso di materiali nuovi o di nuova interpretazione, con verifiche di prima mano e riflessioni storiche o metodologiche sui problemi delle varie lingue o dei diversi gruppi di lingue. L'antico persiano è presentato da G. Boccali che ricorda tra il materiale delle tavolette di Persepoli la presenza di antroponomi che hanno /l/ dove ci si aspetterebbe /r/; la neutralizzazione di /l/ è problema che andrebbe ristudiato completamente per quanto riguarda le lingue anatoliche e il miceneo (è una prova in più che il miceneo avrebbe fatto parte della lega linguistica anatolica). Anche /s/ > /h/ andrebbe ristudiato in un quadro globale dell'iranico, greco, armeno, lingue anatoliche: V. Pisani, O. Szemerényi, R. Gusmani hanno già dato validi contributi a questa questione.

E. Campanile si occupa della dialettologia contemporanea e di problemi della ricostruzione indoeuropea; egli, partendo dalla dialettologia neocimbrica e dalla riflessione sull'opera *The Linguistic Geography of Wales* di A. R. Thomas, Cardiff 1973, trae delle interessanti conclusioni a proposito della « dialettologia » indoeuropea, anche se la lezione dei moderni applicata alle lingue antiche, talora di frammentaria attestazione, deve essere presa con prudenza. Il rilievo della frequente compresenza di parecchi lessemi per uno stesso referente può essere utile anche a livello di indeuropeo originario, come pure l'applicazione delle norme areali del Bartoli e in particolare della norma dell'area laterale. Uno dei problemi oggi più discussi è quello della posizione dei dialetti *kafir* nell'ambito della dialettologia indoiranica e indoeuropea i quali, secondo G. Morgenstierne, sarebbero un ramo primario dell'indoiranico come l'iranico e l'indiano, mentre secondo G. Buddruss, deriverebbero con l'indiano dall'indoario a sua volta ramo dell'indoiranico come l'iranico; entrambe le ricostruzioni genealogiche lasciano un po' stupiti in quanto sono fondate quasi del tutto sull'esito delle palatali che per altro in avestico e in antico persiano hanno un esito differente; perciò tutto il discorso oggi andrebbe ripreso.

Sull'anatolico presenta un lavoro comparativo O. Carruba; con questo termine si designano le lingue dell'Anatolia del II millennio a. C. (ittito, luvio cuneiforme, palaico) e le loro derivazioni più o meno dirette del I millennio (luvio geroglifico, lidio, licio e forse il cario). Non indoeuropee sono queste lingue: il cattico, il currico, il sostrato centro-meridionale, il sostrato sud-occidentale nell'età del bronzo, l'urarteo nel I millennio; il greco, il frigio, l'armeno convivono con le lingue tipicamente anatoliche nel I millennio. Un quadro complesso e vario: di ogni lingua il Carruba presenta i problemi e ricorda i testi; sono presentati le isoglosse e gli aspetti comuni o opposti nelle varie lingue. Molto interessante la sintesi dei morfemi, sintesi critica che muove da una congerie di testi e di fenomeni di difficile lettura. I rapporti tra miceneo e indoeuropeo sono studiati da M. Doria, che fa rilevare le innovazioni del miceneo (es. l'aumento) e gli aspetti conservatori che sono numerosi. La rassegna è ricca di esempi e di particolari sia a livello di seconda articolazione (fonetica, fonologia) sia a livello di prima articolazione (morfologia, lessico). Da questo punto di vista il mondo miceneo è piuttosto chiaro, mentre il mondo culturale sotteso ai vari lessemi resta spesso nell'ombra. M. Durante analizza la più antica iscrizione italice che si trova su una fiaschetta lenticolare rinvenuta a Poggio Sommavilla (Collevecchio, prov. di Rieti) databile agli ultimi decenni del VII secolo a. C.

R. Gusmani presenta lo *status quaestionis* del lidio con degli interessanti rilievi sulla documentazione epigrafica, sulla fonetica, sulla morfologia, sul lessico, soffermandosi in particolare sui lessemi più interessanti dal punto di vista comparativo. M. Lejeune e P.-Y. Lambert tracciano una sintesi dello *status quaestionis* del celtico continentale di cui fanno parte il lepontico, il gallico cisalpino, il gallico, il celtiberico; di questi dialetti sono presentate le nuove iscrizioni delle quali i due studiosi sono esperti conoscitori. F. Motta si occupa dei testi ogamici posteriori al CIIC del Macalister, in un lavoro utile a chiunque voglia avventurarsi in questo campo. V. Orioles dà un quadro completo dei problemi e degli studi relativi al messapico. Chiude il volume un ampio lavoro di D. Silvestri sulla posizione linguistica dell'indeu-



ropeo di cui sono considerati le genealogie, le tipologie, i contatti; vengono analizzati i rapporti tra indoeuropeo e nostratico, eschimese, ainu, coreano, sinotibetano, austronesiano, dravidico, lingue caucasiche, uralo-altaico, camito-semitico; come si rileva, si tratta di una sintesi utilissima.

(C. MILANI)

G. JUCQUOIS - B. DEVLAMMINCK, *Compléments aux dictionnaires étymologiques du grec ancien. I, A-K*, « Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain », 8, Éd. Peeters, Louvain 1977. Un vol. di pp. 121.

B. DEVLAMMINCK - G. JUCQUOIS, *Compléments aux dictionnaires étymologiques du gotique. I, A-F*, « Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain », 9, Éd. Peeters, Louvain 1977. Un vol. di pp. 123.

Per quanto riguarda i vocabolari etimologici la situazione del greco antico si presenta diversa rispetto a quella del gotico. Per il greco abbiamo due ottimi vocabolari etimologici abbastanza recenti, apparsi quasi contemporaneamente, quelli di H. Frisk (*Griechisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Heidelberg 1960-1972) e quello di P. Chantraine (*Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Klincksieck, Paris 1968-1980), tra di loro complementari essendo il primo più rivolto alla preistoria e protostoria del lessico greco, ed ai problemi della comparazione e della ricostruzione, il secondo più attento alla storia delle parole e delle famiglie lessicali.

Per il gotico invece il vocabolario etimologico fondamentale di cui disponiamo è ancora quello di S. Feist (*Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden 1939) che nella sua terza ed ultima edizione riflette una situazione degli studi etimologici piuttosto arretrata nel tempo, e quindi per esso è più sentita ed impellente la necessità di un aggiornamento che tenga nel debito conto le ricerche di quest'ultimo quarantennio.

Nel preparare i *Compléments* ai vocabolari etimologici greci e gotici i due linguisti di Lovanio hanno proceduto pertanto in modo diverso. Per il greco si sono cioè limitati allo spoglio del materiale fornito da 26 recensioni apparse dopo la pubblicazione dei primi due tomi del vocabolario etimologico dello Chantraine, e occasionalmente da qualche altra pubblicazione. Il materiale presentato è abbastanza copioso e interessante: scorrendo le pagine del volume si possono notare i numerosi contributi soprattutto di O. Szemerényi (nell'ampia recensione apparsa in « Gnomon », 42, pp. 641-675) e di C. J. Ruijgh (nelle due recensioni in « Lingua », 25, pp. 302-321; 26, pp. 162-173).

Per il gotico invece Devlamminck e Jucquois si sono basati su un numero molto più ampio di

pubblicazioni indicate nella « Bibliographie » che si trova nelle prime pagine dei *Compléments* (pp. 7-14). Sono interessanti i riferimenti riguardanti l'etimologia della nuova parola gotica *farwa* « forma, apparenza » che mancava nel Feist e negli altri vocabolari gotici in quanto è attestata solo nell'ultimo foglio del *Codex Argenteus* scoperto nel 1970 in una cassa di reliquie della cattedra di Spira.

I due volumi che presentiamo sono utilissimi strumenti di lavoro per linguisti e filologi a qualunque titolo interessanti ai problemi dell'etimologia greca e gotica. Per riferimenti bibliografici più esaustivi si dovrà ricorrere agli Indici delle riviste linguistiche e filologiche, dei dizionari etimologici e delle monografie che l'Institut de Linguistique dell'Università di Lovanio prepara e pubblica con l'ausilio degli elaboratori elettronici. Tutti gli studiosi non possono che augurarsi un rapido e felice compimento di questa meritoria attività che, rendendo più agevole e spedita l'informazione scientifica, contribuirà validamente al progresso delle ricerche.

(G. BOLOGNESI)

E. PERUZZI, *Mycenaeans in Early Latium*, with an archaeological Appendix by L. VAGNETTI, « *Incunabula Graeca* », LXXV, Ed. dell'Ateneo e Bizzarri, Roma 1980. Un vol. di pp. 184, con XII tavole.

L'autore, che in altri lavori aveva già affrontato questo problema, offre nel presente volume una meditazione completa e matura della questione. Lo spunto viene da Strabone 5.3.3.2, passo nel quale lo storico riporta la tradizione secondo cui Roma troverebbe le sue lontane origini in una colonia arcade fondata da Evandro. Come Dionigi di Alicarnasso aggiunse, cfr. 1.74.2, dei coloni provenienti da Pallanteion, una città vicina a Tegea, circa 60 anni prima della guerra di Troia (c. 1252 a. C., cronologia di Erastostene; caduta di Troia nel 1183 a. C.), si sarebbero stanziati sul Palatino. La data della migrazione degli Arcadi coincide col periodo degli Archivi micenei di Pilo e con la presenza di testi in Lineare B a Micene e a Tirinto. La data della migrazione degli Arcadi coincide anche con la data dei frammenti di ceramica micenea trovati nel Lazio e nell'Italia centrale e studiati da Lucia Vagnetti in una dotta appendice al volume del Peruzzi; alcuni di questi reperti risalgono al 1300-1200 circa a. C.

Alla tradizione degli storici greci, che il Peruzzi discute accuratamente, ai reperti archeologici si aggiungerebbero dei fatti linguistici per cui la tradizione di una presenza micenea sul Palatino e nel Lazio nel XIII secolo apparirebbe dimostrabile. La tradizione degli storici è arricchita da altre testimonianze, per es. quella di Solino, 2.7.8, a proposito della fondazione di Tibur; egli, basandosi su Catone, cfr. 56 Peter, dice che sarebbe stata fondata